

M U Z I O
S C E V O L A

02654

COMPONIMENTO PER MUSICA

Nella Celebre Funzione

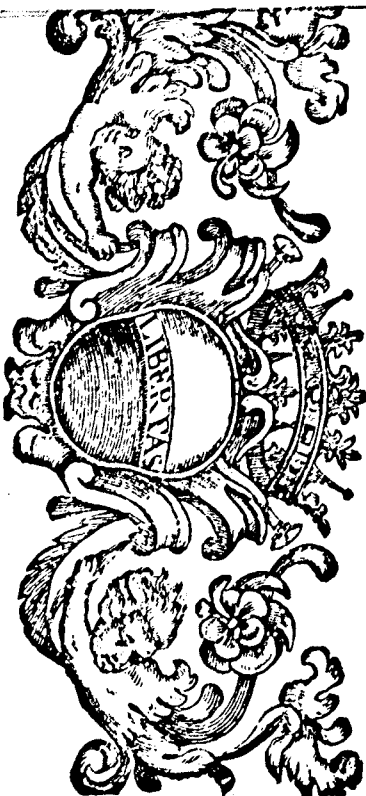
DELLE TASCHE

DELLA SERENISSIMA

REPUBBLICA

DI LUCCA

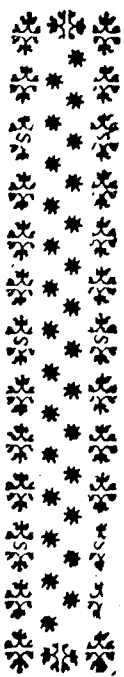
L'ANNO MDCCXXII.



IN LUCCA 1723.

Per Domenico Ciuffetti.





L *A Storia del generoso fatto di Muzio Scevola, raccontata da Tito Livio nel secondo libro della prima Deca, è tanto famosa, che par soverchio il qui riferirla. Questa si volle rappresentar col presente Dramma, a fine di ricordare a Nobili Cittadini, sino a qual alto segno si debba da loro amare la Libertà, e ogni altro Bene della Repubblica.*

INTERLOCUTORI.

Muzio Scevola.

Coro di Cavalieri Romani.

Porfenna.

Tarquinio.

Aronte.

Marziano.

Nunzio.

Coro di Soldati Toscani.



GIORNATA PRIMA.

P A R T E P R I M A.

—50—

*Muzio Scevo, Coro di Cavalieri Romani, seguiti
di Marzio, Tarquinio, Porfenna.*

Coro.
F Eroi Guerrieri
All' Armi sù sù:
Con vindice Spada
Si vada,
Si uccida
Quel barbaro Re,
Che folle disfida
Romana Virtù.

Feroci ec.
Muzio. Alfin giungemmo, Amici invititi: e queste,
Che noi veggiam, son le nemiche Tende.
Odoni sol qui risonare intorno
Trombe provocatrici, e in altro fere
De' nemici Cavalli
L' orgoglioso nitrito: e di Bandiere
Tutti veggonsi intorno ingombri i campi,
E le più cupe valli
Folgoresgjar di mille Spade a i lampi.
Tutto tutto s' appresta
A 3

Dell'

Dell' alma Patria nostra alla rovina.
 Il superbo Tarquinio
 Per queste desolate arse campagne
 Pien di feroce alto ardimento scorre.
 Crede l' empio all' augusta invitata Roma
 Rapor la bella Libertade, e a noi
 Di tirannico Impero il giogo imporre:
 E l' iniquo, e l' ingiusto
 Porfenna anch' esso a' nostri danni accinto,
 La crudeltà, la fellonia protegge.
 Ma non fa no, ch' io vegga
 La gran Città Latina
 Piegar di feritudo al giogo indegno
 L' augusta sua Cervice.
 Vedranfi, pria che fian distrutte, ed arse
 Sue mura, dell' ingiusto empio Porfenna
 Le rie viscere infanti a terra sparfe.
 Pera l' empio, e l' orgoglio già spento,
 Nero spiro sen vada sotterra.
 Pera, pera, chi barbara guerra,
 Bella Patria, di muoverti osò;
 E se fa, che nel fiero cimento
 Io pur cada trafitto, ed e sangue,
 Quanto lieto del fido mio sangue
 Nobil' offia a' tuoi Numi farò!
 Pera l' empio, ec.
 Fra tanto, Amici, or che correte il Cielo
 Aride alla grand' opera,
 In Voi pari a virtù senno si scopra;
 Che tal volta d' impresa illustre, e grande
 Il sol valor non giunge
 Alla felice meta.

Ric-

Precederà le vostre Spade il mio
 Vindice ferro: e se ha mai, che cada
 Irrito il colpo (ah nol vorranno i Numi)
 Pronto succeda il vostro braccio, e a colto
 Del vostro sangue ancora
 L' empio Porfenna mora;
 Che se di Roma sere
 Voi magnanimi Figli,
 Incontrar ben dovere
 Intrepidi per lei morti, e perigli.
 Perirà, perirà l' empio,
 Che volea crudele scempio,
 Cara Patria, far di te;
 Cadrà sì, cadrà, se in queste
 Deltre invitte, agl' empj infeste,
 Il vigor spento non è.
 Perirà ec.

Masio. Tu intanto, che sedendo
 Sopra Trono di Stelle, Augusto Nume,
 Questa riguardi alma Città Latina,
 Opera di te famosa,
 Degna ardir benigno all' alta Impresa.
 Sveglia l' eterna Cura
 A prò di queste eccelle
 Illustri inclite Mura:
 E l' empie schiere fan disperle, e dome,
 Solo a Gloria immortal del tuo gran Nome,
 Cento Vittime fumanti
 A' tuoi Sacri Altari avanti
 Caderanno,
 Se il superbo perirà:
 E per te spoglie, e bandiere

Delle
 A 4

Delle rie nemiche schiere
Penderanno,
Se disperdi l'empierà.

Centro ec.

Tarquin. E ancor resiste? e la superba ancora

Orgogliosa Citade

Serba l'ufato ardire? e far contrasto

Ola alle noitre fulminanti Spade?

Spera forse sottrarsi alla rovina,

Che di giust'ira accelo

Vilipelo Monarca a lei destina?

Stolta, se ciò ti crede.

Vedrà, vedrà l'altera

Di violata fede

Quanto in petto Real possà l'offesa.

Si sì, disperse al suolo

Le Mura sue cadranno:

E se me già non volle

Aver discereto Re, m'abbia tiranno.

Si cadrà, cadrà superba:

Non v'è scampo alla tua forte.

Strage orrenda, orrenda morte

Sopra te questa mia Spada

Vibrerà, fulminerà;

D'immortal lauro guerriero

Cingerò l'altera chioma:

E te già disperfa, e doma

Il mio Regio augusto piede

Trionfante premerà.

Si cadrà ec.

Itene, o miei Guerrieri: ite, abbattere,

Diffipare, struggere;

Che

Che questo è 'l di delle vendette mie.
Lungi sen vada la pietade, e solo
Dell'empierade l'empierà trionfi.

Non vo' salire al Trono

Senza strage di lei giunta, e fervera

Se son Monarca, e te Tarquinio io sono.

Porfenna, e ancora la superba niega

Renderli vinta, e delle noitre Spade

A i vigorosi sforzi ancor non piega?

Porfenna. Ancor non piega la feroce: e indarno

Contro il suo folle ardir pugna virtute.

Essà qual vincitrice

Schernice le nostr'armi, e non paventa

I nostri assalti: anzi de' nostri sforzi

Crece a misura in lei

La collanza, e l'orgoglio.

Le minacce non ode, e non ascolta

Le noitre offerre: e con sicura fronte

Ola tacciar noi di vilade. In fine

Pria che dolci ritorte,

Incontar vuol crudele acerba morte.

Tarquin. E l'abbia pur l'indegna.

Saran mio dolce gioco

I di lei strazi, e ovunque

Passar vedrassi il mio furor, per tutto

Seminerà stragi, ruine, e lutto.

Odi, furori,

Terribil'ira

Oggi sol spira

L'offeso cor;

Fortè desio

Solo m'alletta

A s

Alla

Alla vendetta
Su gli empj traditor.

Odj ec.

Vado, Porfenna, e giuro

(Se l'usara virtute in me non langue)

Che cadrà Roma, o dal suo stesso ferro

Trafitto oggi cadrà Tarquinio e sangue.

Porfenn. Ed io ti fequo Amico, e fe divertio

Da quel, ch'esser solea, non è 'l mio brandio,

Oggi vedrai, vedrà l'iniqua Roma,

De' Rebelli l'ardir, come si doma.

Al mio piè l'altera fronte

L'empia Roma piegherà:

E abbattuto in Campidoglio

Il suo folle infano orgoglio

Oggi il Tebro mirerà.

Al mio piè ec.

Fine della Prima Parte.

09500 09500
 09500 09500
 09500 09500 09500
 09500 09500 09500
 09500 09500 09500
 09500 09500

GIOR.

PARTE SECONDA¹¹

DELLA PRIMA GIORNATA.

09500 50 09500 500

Aronte, Marziano, Porfenna, e Nanzio.

Aron.

D Unque indomito serba
L'usara tua coitanza

Questo Popol teroce? Oggi qua venni

Dal paterno voler spinto, e coltretto:

E in ogni parte io sento

Solo innalzarsi al cielo

Di coltor le grand'opre.

Ma qui mi narra intanto,

Fido Marzian, qual del Sublicio Ponte

Fu la difesa: dove

Diède il Coelice invito

Di magnanimo ardir si chiare prove.

Marz. Fu d'illustre coraggio alto portento,

Che nell'età futura

Forse più fama avrà, che fede. Or'odi:

Givan le nostre audaci Schiere amiche

Colà, dove il gran Ponte,

Di Latini Guerrieri onusto, e carico,

Alle ostili del Tebro opposte sponde

Offria difeso, malagevol varco.

Ivi seguì breve contratto, quando

Come sorprese le Romane Schiere

Da non so qual timor fuggon, disperse.

Orazio allor che fece? ivi rimansi,

A 6

E fo.

E solo oſa d' opporre a mille Spade
 L' alta intrepida fronte.
 Sol contro lui ſi feoccan gli archi, e ſolo
 Reſiſte all' urto impetuolo, mentre
 Turba di Guafatori,
 Dal ſuo valor diſeſi,
 Con mille ſcuri al contrattato Ponte
 Tagliano i gran ſoltegni.
 Al ſin queſto cadendo,
 Ei colla bocca il formidabil brando
 Preſo, precipitoſi entro del Tebro,
 E ſe nuotando a' ſuoi facil ritorno,
 Di mille palme, e d' alta gloria adorno.
Aronz. Generoſo Garzon! ſe ſon sì forti
 Tutti di Roma i Figli,
 Folle è Tarquinio, e folle
 Chiunque altro confiſta
 Soggettarti al ſuo giogo.
 Tu ſei nemico, è vero,
 Pur forza è, che t' onori;
 Che debbe eſſer' in pregio a nobil corè
 De' ſuoi Nemici ancor l' altro valore,
 S' hai nel petto un cor sì altero,

Un sì vero
 Per la Patria illuſtre amor,
 Ogni Palma, ed ogni Serto
 Del tuo merito
 Fia mercede aſſai minor.
 S' hai ec.

Porſenn. Sconſociuti Romani
 Paſſati ſon di furto oggi al mio Campo.
 E che? ſperano forte

Oprar

Oprar co' tradimenti
 Cio, che coll' armi, e col valor non ponno?
 Certo sì rei penſieri in core avranno.
 Ma grazie al Ciel, che i perſidi' d'ilegni
 Son fatti a me paleſi. In breve avvinti
 Fra duri lacci indegni
 Pur vedrovvi a' miei piedi, o traditori
 Vedrem, vedremo allor qual' eber fine,
 E ſe potero i mal' orditi inganni
 Torni dal Regio Crine
 L' aureo Diadema, e inun dal cor la Vira;
 Voi farete le prime
 Vittime al mio furore:
 E avranne orrendo eſempio
 La temeraria Roma
 Del ſuo futuro ſcempio.
 Morrete, perſidi,
 E l' empie vikere
 Col piè regnante
 Calpeſſerò.
 Dalle mie furie orribili,
 Da' miei ſdegni terribili
 Fulminati,
 Lacerati
 Oggi veder vi vo'.
 Morrete ec.

Aronz. Padre: a torto condannami
 Popol sì glorioſo;
 D' empia frode penſer mai non accoglie,
 Chi magnanime voglie
 Nutre nel nobil petto.
 Dunque alla ſparſa voce

D

Di forsennata gente

Creder si dee, cui di periglio ogn'ombra

(E fia pur lieve) tutta l' alma ingombra :

Non ricorre agl'inganni

Vago solo d'onor

Un generoso cor,

Che morte sprezza;

E rei crudeli affanni,

E il più fiero morir,

Pria che vile desir,

Grand' Alma apprezza.

Non ricorre ec.

Porfenn. Ma dimmi tu, che la ragion difendi

De' perfidi Romani : Esser può dunque,

Che ne' lor petri abbia virtute albergo,

Se quelli son, che impugnar l'armi, e a forza,

D' infolito ripieni audace orgoglio,

Il suo Prence, il suo Rege

Difacciar dal reale augusto Soglio?

Aronz. Il difacciaro è vero :

Ma da pietra coltretti

Di quell' affritto, e desolato Impero.

Porfenn. Anzi dal loro ardir stolto, e rubello:

Ma, che che sia de' tradimenti loro,

Investigarne or la cagion non voglio.

Io da un' inganno a temer l'altro apprendo:

E ben folle farci, se del Nemico,

Che per le Tende mie, fra le mie Schiere

Sconosciuto s'aggira,

Nulla, o poco temessi.

Si si fra duri lacci avvinti il piede

Alla presenza mia tolto verranno:

E guans

E quando avrò tratto da loro il vero,

Se innocenti, pietade, e s' empi, avranno

Me punitor, quant' è ragion, severo.

Sol da me mite, e placato

Una facile pietà

L' innocente sperì aver;

Ma di fero ldegnò armato

Il mio braccio proverà,

Chi tradirmi ebbe in pensier.

Sol da me ec.

Aronz. A tuo senno si faccia, e ben vedrai,

Quanto furon fallaci i tuoi sospetti,

E l' altrui tema : e come

Ogni reo vizio esclude,

Ove alberga, virtude.

Nunz. All' armi, all' armi, all' armi.

Duce, Principe, Re, di furie armata

Gran Legion di Romani

Dalla Città nascosamente uscita

Scorre feroce, e ovunque

Gira l' orrenda inesorabil Spada

Fra' nostri, in parte omai quasi dispersi,

Aprèsi a forza languinosa strada.

Porfenn. Sù, si rompa ogn' indugio.

Pronto soccorro al Campo

Rechi in sì gran periglio

Di nostra Spada il formidabil lampo.

Aronz. Ben m' apposti Marziano.

Quei feroci Guerrieri

Sol nel valore di ripor son' usi,

E non ne' tradimenti, ogni sua speme.

Yadasi intanto, ove de' nostri brandi

D'vo-

D' vopo farà : ma se comprendo , quante
 Latsù negli altri ha scritto alto destino :
 Tarquinio , il fer Tarquinio ,
 Oggi vedrà non vinta no , non doma ,
 Ma risorta a i suoi danni
 Falsosa invitata , e vincitrice Roma .
 Veggo , veggo altera , e forte
 Gir ruotando il brando morte ,
 Onde l' empio
 Uinto , e oppresso alfin cadrà :
 Crudo scempio il giusto farò
 D' ira armato
 Del Re perfido farà :
 E il guerriero
 Roman ferro audace , e fiero
 Pugnerà , trionferà .
 Veggo ec .

Fine della Prima Giornata .



GIOR-

GIORNATA SECONDA .

P A R T E P R I M A .

** \$ ** \$ ** \$ **

Personae: Marziano, Tarquinio, Coro di Soldati Toscani.

Coro.
Viva , Viva il forte augusto
 Re , che gli empj abbatte , e atterra .
 Viva il grande , il faggio , il giusto :
 Viva il Fulmine di Guerra .
Porf. Vincemmo , Amici , e delle Squadre audaci
 Già dittratte , già vinte ,
 Mille , e mille a' nostri occhi
 S'otiron membra inlepolte .
 Dov'è quel generoso ardor guerriero ,
 Con cui superbo , e fiero
 Il Soldato Latino a noi s'offerse ?
 Dove il folle ardimento , onde credea
 Ritornar carco di rapite spoglie
 Del nostro sangue alperle ?
 Mirate , ei giace nel suo sangue involto ,
 Misero patto di ferine voglie ;
 E l' infelice avanzo ,
 Che dalle nostre spade , entro le mura
 Ritovar potè scampo ,
 Or più non osa in marziale agone ,
 Pien di vergona , e scorno ,

Y eniv

Venir col valor' Tosco in paragone.

Cingetemi il Crine
Voi frondi guerriere
Di nobile allor ;
Cederero al fine
Le barbare Schiere
Al nostro valor .

Cingetemi ec.

Ma voi, fidi Guerrieri,
Nel cui famoso sangue
Bella virtù non langue,
A più chiare vittorie
Rivolgete il pensiero.
La fatale caduta è già matura:
E scritto è 'n ciel, che in questo giorno stesso
Caggiano estinte le Romane Mura.
Vadasi dunque, e colà dentro il foco,
L'aste, i brandi, d'incendi, e di rapine
Spettacoli funesti ergan per tutto.
Si si Roma sia degno illustre campo,
Ove palese al mondo
Si faccia quel valor, che sol ne' vostri
Forti petri si ferra.

Coro. Viva Viva il forte, il giusto :
Viva il Fulmine di Guerra.

Porfenn. Ma tu, fido Marziano,
Gli ordini miei non eseguirli ancora ?
O pur' i Traditor d' aspre ritorte
Gemono sotto il pondo, e riferbari
Sono a giusto supplicio a cruda morte ?

Marz. Nota, credo, ti sia,
Per le passate mie gesta non vili,

Sire

Sire, la fede mia .

A me furon recati
I tuoi sovrani alti comandi appena,
Che apparve in ogni parte,
In ogni cupo nascondiglio appieno
Mia cura in ubbidirti ;
E se, come sperasti, a te davante
Non fur gli empì condutti,
Colpa fu del delitto a me rubello,
Che gli nascose . In vano
Si celano però ; che caderanno
Mal grado loro in tuo poter : tel giuro :
Folsero ascolti in cave grotte, e dentro
L'atra notte del centro .

Scorre per ogni selva

La timidetta belva

Suo scampo a ritrovar :

Ma fuggendo talor

Volta del Cacciator

L' infidie ad incontrar .

Scorre ec.

Porf. L' atroce orrenda strage ,

Onde si fuman questi

D' infame sangue ostil miseri campi ,

Avrà mostrato a quei Felloni esempio

Di quel, che lor sovratta orrido scempio .

Cerchin pur' entro Roma asilo, e scampo ;

Ivi non ha tanta empierà sicura :

Nò, se di ferro, o saldo

Infrangibil diamante

Folsero quelle sì superbe mura .

Marz. Non vada altera no

La Navicella,
 Che l'ire superò
 Della procella.
 Spero, che la vedrò
 Ceder' in porto ancor
 Al feroce rigor
 Della sua itella.

Non vada ec.

Ma, Sire, ecco Tarquinio,
 Che baldo a noi s'appressa.

Mira, come sul volto

Gli ridonda dal petto

Un bel mito di flegno, e di diletto:

Targ. Il barbaro orgoglio

Nel duro conflitto

Oppresso, e sconfitto

Al fin si mirò.

Il Tosco valore

Col brando Latino

Dell'empio Quirino

Al fin trionfò.

Il barbaro ec.

Caddero gli empi al fine: altro non resta,

Generoso Porfenna, al tuo valore,

Alla vendetta mia,

Che penetrare entro le mura, ed ivi

Far, che scorràn del sangue

Di quei ribelli immenfi orridi rivi.

Che più dunque si tarda? Andiamo: aperta

” E già la trada, e la vittoria è certa.

Porf. Via su dunque, ogni indugio omai si rompa.

Vadasi, e i nostri brandi

1.

In quei petri efecrandi
 Faccian di se funetta orrida pompa.

Porf.) a 2.
 Al Soglio al Soglio,

Targ.)
 Alla vendetta,

E l'empio orgoglio

Oppresso cada.

Disperso a terra

L'indegno sangue

Di Roma efangue

Sarà trofeo

Di nostra spada.

Al Soglio ec.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA

DELLA SECONDA GIORNATA.

Muzio Scevo, Coro de Cavalieri Romani, Seguaci di Muzio Scevo, Arconte, Marziano.

Muzio. **N** El Campo di Porfenna

Sorto è forte timor, fidi Compagni,
Ne fo per qual cagion, che occulto in quelle
Nemiche rende a' danni lor s'aggiri
Stuol di forti Romani:

E già qui d'ogn' intorno
Scelte schiere d' Armati

In ogni parte ricercando vanno.

Dunque Roma tradir l' indugio fora:
Nè aspettar più si deve,

Che fortuna ci porga

Occasion, che l'opra omai s'adempia:

No, ma ovunque si vegga il mostro indegno,
Ivi l'odiato sangue

Spargasi, e a terra cada
L'atroce busto elangue.

E' ver, ch'acerba morte,

Quando compiuta fa l'opra, c'aspetta;

Ma qual puote bramar più bella forte
Anima grande, e forte

Dell'onor, che a noi stessi or si prepara,

Di morir per la Patria? Io cerco, Amici,
Virtude solo, ove Virtude alberga.

Dunque da forti oggi si muoja, e viva

Libera

Libera Roma, e di ciò solo a noi

Non vili Figli fuoi,

La grand'opra s'ascriva.

Coro. Pur che cada

L'empio a terra,

Ch'aspra guerra

E rio scorno oggi ti fe:

Mille morti

Incontrar saprem da forti,

Bella Roma ogn'or per te.

Pur che ec,

Muzio. Dunque gioisci in tanto,

O cara Patria, e ti rallegra omai.

Più temer tu non dei di vil fervaggio

I lacci indegni, e bella ancor farai.

Quando colà ne' fortunati Elisi

N'andremo ombre non vili

Tra le magnanim' ombre

De' più famosi Eroi,

Non isdegnar di rammentar talora

L'opre nostre, il valor, la fedeltade.

Così ti fa propizio il Cielo, e ogn'ora

Fautti girino gli altri alla tua pace;

Nè mai nembro di forte averta, e dura

Turbi il seren de' tuoi riposi, e mai

Invido a te non noccia empio Tiranno.

Libera vance, e la tenuta spada

De' tuoi Figli guerrieri

T'apra a belle Conquiste ampia la strada,

A domar Regni, a soggiogare Imperi;

Onde si vegga un giorno,

(Chi avverrà ben, se 'l mio desir non erra)

SEVA

Serà ruffa a' tuoi piè farfi la terra.
 Sarà, farà sì sì,
 Che l' Univerfo un di
 Ueggaſi a' piedi tuoi
 Uinto, e conquiſto.
 Oh qual piacer s' avrà,
 Quando il grido verrà
 Del gran trionfo a noi
 Nel bell' Eliſo.

Aron. Sarà ec.

Adunque il giorno è quello,
 In cui veder li ſpera arſa, e diſtrutta
 Roma giacer vil ſerva al ſuo Tiranno?
 E in così vili impreſe
 S'impiega il Tolco altro valore? Un' empio,
 Un traditore, un maltro.
 Di crudeltà, di fellonia proterro
 Fia da Poſenna? Oh Dio! ma ſe Poſenna
 Coſtui difende, Aronte
 Difenderà ragione. E' ver, ſon figlio;
 Ma benchè figlio, io deggio
 Abboninare il crudo oprar d' un Padre:
 Ne legge ſu mal di natura, il giuſto
 Arretrar crudelmente,
 Per ſeguir il voler di Padre ingiuſto.
 Io no no nutrir non ſoglio,
 E non voglio
 Eſeguir ſi rei penſer.
 Viva il giuſto, e pera l' empio:
 Fero ſempio
 Ei da me ſol dee temer.
 Io no no ec.

Ma

Ma qual prender conſiglio io debbo, e quale
 Spero aita ottenere alla grand' opera?
 Vicine ſon del gran deltin di Roma
 Ormai l' ore ſunete:
 Nè più puote indugiar, chi a ſua diſca
 Brama ttingere il ferro.
 Dunque che far' io deggio? ah! che far deggio?
 Tutto tutto ſi faccia,
 Purchè 'l giutto non pera.
 Andrò nel Campo, ove le Schiere aduns
 Poſenna, e de' ſuoi Duci
 Guadagnerò le deſtre, onde non ſegua
 L' aſſalto: e quand' ogn' opera mia ſia vana,
 Inutil non farà quella mia ſpada,
 A cui ſolo s' aspetta
 Nel ſangue di Tarquinio
 Far di Roma crudele aſpra vendetta.
Marz. Giunt' è quel giorno al fine
 Da me coranto deſiato, in cui
 Avran dalle mie mani
 L' altre ſolite impreſe
 Gli augutti miei Sovrani.
 Già già mi ſento pieno
 Di forte ardore il ſeno,
 Già ſerve d' ira il cor.
 Parmi, ch' Enio m' appreſſi
 La ſua lancia, e mi detti
 Ad opre altere, nuove,
 A generole prove
 D' inolito valor.
 Già già ec.
 Ma tu che penſi, Aronte?
 Ed onde

Ed onde è mai, che sì dimessa porti
La regal fronte, e così mesto il ciglio?

Arz. Marziano, e tu v' andrai

All'empia ingiusta abbominevol opra?

Marz. Opra ingiusta non è debellar gli empi,

Atterrare i superbi: ed io, cui punge

Brama ardente d'onor, e un bel desio,

D'elequir del mio Prence

Ubbidente i cenni,

Lieto andar voglio a così bell'impresa:

E riportarne io spero anche la gloria

Sotto gli auspici tuoi d'alta vittoria.

Quest' acciar, terror degli empi,

Uso in guerra a ferir scempi,

Ne' rei petti immergerò.

Tronchi pure invida morte

Il mio flame: invitto, e forte

Solo al fato io cederò.

Quest' ec.

Arz. Marziano, il tuo valor, la tua virnude

D' vopo non ha di maggior prova: affai

Colle passate tue famose prove

Fetti, qual fosse del tuo braccio invitto

La possanza, palese.

Ma l'opra, a cui s'accinge or la tua destra,

Ah remo affai, che debba

Oscurar lo splendore

Delle tue pifche gloriose gesta.

Dimmi: Da te chi si difende?

Marz. Un Rege

Vilipeso, e tradito

Da' tuoi stessi vassalli.

Arz.

Arz. Ah di piuttosto un rio tiranno, un empio.

Ma qualunque Tarquinio

A tuo piacer si finga,

Non creder già, che alla tua destra unito

Sia questo braccio, ad atterrar sol' uso

Orgogliosi Rubelli, empi Tiranni,

E non a cercar gloria

Nell'oppression de' miseri Innocenti.

Vanne pur, vanne, e di Monarca ingiusto

Ad elequir gli ordini ingiusti accanto,

Metti in opra il Valore, usa la Spada.

Per me giuro su questo illustre ferro,

Che non mi pende al fianco inutil pondo,

Che, pria ch'al soglio alceso,

Veder voglio Tarquinio

Nel proprio sangue immerso, al suol disteso.

Pria ch'in man lo Scetro stringa,

Nel suo sangue

Freddo el sangue

L'empio Rege io vo' mirar;

E farà questo mio Ferro,

Che lo flame

Dell'infame

Molto rio saprà troncar.

Pria ec.

Marz. Prence, qual favellare, e quali ascolto

Oggi insoliti sensi?

Quella virtute.....

Arz. Egli è virtute appunto,

Che l'illustre desio nel cor mi desta

D'opprimere un Tiranno, un' inumano.

Togli, togli quel velo,

B 2

Che

Che r'ingombra la mente,
 E nel suo vero aspetto
 Raffigura Tarquinio:
 In lui vedrai tu stesso
 Di crudeltade una perfetta immagine.
 Quanti Roma ha sofferti
 Per lui strazi, ed affanni?
 Ed or, che scossa ha quell' indegna soma
 Di tirannico giogo, ond' era oppressa,
 Vorrà riportre al rio Tarquinio in mano,
 Il fren di quella miserabil Gente?
 E questo è quel magnanimo desio,
 Che del giusto ti sprona alla difesa?
Marz. Non è come da te si crede, Aronte,
 Tarquinio si tiranno, e si fellone;
 Che se la destra di rigore armata
 Usò contro i superbr
 Orgogliosi Romani,
 Il richiedea ragione.
 Ma qualunque si creda
 Tarquinio, a me del mio Sovrano i cenni
 Esequir fedelmente,
 Senz' indagarne la cagion, s'aspetta.
Aront. Nò: nò: del tuo Sovrano
 Esequir devi ubbidiente, e presto
 Sol quel voler, ch'è con ragion congiunto:
 Odi, Marziano: Brami
 D'immortalar tuo nome
 Con chiara impresa, e di te degna? meco
 T' unisci, e in sì bell' opera
 Questo forte tuo braccio,

E que-

E questo ferro generoso adopra.
 Ma perchè qui ti vedo
 Restio più, che non foglio?
 Di, che sperar dovrò?
 Amico tuo tel chiedo,
 Principe tuo lo voglio:
 E mi dirai di nò?
 Ma perchè ec.

Marz. Prence, fedel Vassallo
 Di Portenna son' io, nè fur giammai
 Gli ordini tuoi sovran
 Vilipesi da me, nè vilipesi
 Ora taranno: e pria si sparga a terra
 Tutto questo mio sangue
 Che s'oda mai.....

Aront. Nò, non s'udrà giammai,
 Che abbia virtù ricetto
 Nel perfido tuo petto:
 Or vanne dunque, il ferro stringi, e cada
 Per quel forte tuo braccio
 Roma al suolo dittruta:
 Ma forte sia, più che non pensi, dura,
 E difficile impresa.
 Alcolta: Questa destra, e questo ferro,
 Pria di salir sulle Romane Mura,
 Superar devi: e quando
 Non varrà questa destra, e questo ferro
 A contrastarti l' opera ingiusta, e ria,
 Saprà almen render vani i tuoi disegni.
 Che non vedrassi nò Tarquinio in Trono,
 Qual ti lusinghi: e a te fors' anche questo
 Di, che chiami propizio a' tuoi desiri,

B 3

FIN

Più che non penli , effer potria funcho .

Vanne pur , vanne ingrato ;
Ma quello braccio ancor
Temi , che d'ira armato
Giutto vendicator
Su te non cada .

Vanne , fiegui il furore
Del cieco tuo Signore ;
Lieto non ne farai .
E fe non caderai
Vittima di mia fe ,
Giove rivolga in me
Quella mia Spada .

Vanne ec.

Fine della Seconda Giornata .



GIOR-

GIORNATA TERZA

P A R T E P R I M A .

*Marziano , Coro di Soldati Tofcani , Marzio Scroola ,
Porjenna , Tarquinio .*

Marz. **M** lei fidi coraggio ;
Del barbaro oltraggio ,

Correte ,
Prendete
Vendetta mortale ,
Che tardafì ? Olà .

Coro di Tojc. Corriamo ,
Prendiamo ,
Stringiamo quell' empio .

Marz. Su fatene fcempio ,
Non s'uffi Pietà .

Tutti. Che tardafì ? Olà .
Marz.Scro. Non teme

D' extreme
Sciagure il periglio ,
Chi fuor di speranza
Fa il petto
Ricetto
D' illufre cofianza ;
B 4

Ebars

E barbara forte
Lui franger non può.

Uno del Coro. Tanto orgoglio omai soffrir
Di quell' empio io qui non so.

Altro del Coro. Io dar pena al suo fallir,
Ed abbarterlo laprò.

Marziano. Cedi,

Muzio Scer. Addietro,

a 2.) O tanto ardir

) Col mio ferro io punirò.

Tutti. Più non soffrafi no no.

Marzian. Soldati, non s'uccida;

Ma vivo si riferbi

In duri lacci avvinto

A supplicio più rio l'empio omicida.

Indegno, traditore,

E qual furia infernal la man ti spinfe

A così infame abominevol'opra?

Muz. Scer. Io traditor? Tu sei: tu, tu, malvagio,

Che non ti rechi ad onta

A favor di un Tiranno

D'opprimer gl'innocenti.

Ma già di Muzio il fulminante sdegno

Della Patria tradita

Di Porfenna tuo Re nel fangue indegne

Vendicar seppe l'onte.

Tanto sol basta: intrepido, e sicuro

Ora a gli sdegni tuoi piega la fronte.

Ora svenami, se vuoi,

E trafiggi questo cor.

Più non temo i colpi tuoi,

E dispregio il tuo furor. Ora ec.

Marz.

Marz. Che favelli infelice?
La mia non già, ma di Porfenna asperra

L'ira vendicatrice;

Che saprà far dell'error tuo vendetta.

Non è ucciso il mio Re, qual tu presumi:

E ben vedrai

Muz. Scer. Che? vive dunque? oh Numi!

Ma dimmi Duce: Adunque

Altri farà per la mia destra efangue?

Marz. D'innocente ministro

Empio, spargeti l'infelice fangue:

E i giustissimi Numi, a cui la cura

S'asperra de' Monarchi, oggi in Porfenna

Ti riferbano ancor l'aspro gattigo,

Che a te convienfi. Temi pur, fellone,

Che non avethi mai

Si di temer, sì di tremar cagione.

Vuol vendetta dell'offesa

Villipefa

Maeftà.

Nel tuo fangue

Cadrà efangue

Quella barbara ferezza,

Che sol prezza

L'empierà.

Vuol ec.

Muz. Scer. Quanto t'inganni, o Duce,

Se credi, che paventi

Ardita Alma Romana

D'incontrar rei fupplici, e acerba morte.

E' ver, che di mia forte

Via più liero agli Elifi

B 5

Alle

Alle grand' ombre accanto io volerei,
 Se questa destra aveste
 Dato sì illustre fine a i giorni miei.
 Ma giacchè non concessi
 A me l'onor di sì bel colpo il Cielo;
 Pure io moro contento;
 Sapendo, ch'altra mano
 Compìr dovrà quell'opra,
 Ch'io non seppi eseguir; Tu ben m'intendi,
 E dal mio favellar, qual di Portenna
 Esser debba il delin, so, che comprendi.
Mar. Vane son tue minacce,
 Che solamente nascono
 Dal disperato tuo folle desir;
 Ne v'è, chi nutra in sen cotanto ardire.
Porf. Il barbaro, ov'è,
Targ. Che tanto ardimiento
 Nell'alma nutri!
Targ. Il Ferro vibrate:
Porf. L'indegno svenate,
a 2. Soldati, al mio piè:
Coro. Ei cada sì sì,
 Il barbaro ec.
Marz. Ecco, inviti Monarchi, a' vostri piedi
 Cinto di duri lacci il traditore.
Porf. Chi sei fellon, che tanto ardisti?
Marz. Scer. Al volto,
 A quel nobile ardire,
 Che mi stavilla in fronte,
 Non mi conosci ancora? Io son Romano:
 Che nel tuo Campo venni
 Sol per sgravar d'un mostro rio la terra.
 E pos-

E poichè non ottenni
 Di trafiggerli il core,
 Non creder già per questo,
 Che vil tema di morte il sen m'ingombri.
 Lieto corro al delin, che mi prepari:
 Ma tu andar non dovrai
 Di mia morte però sempre superbo
 Spari fra le tue schiere,
 Nella tua Regia stessa,
 Altri giovani audaci
 Compìr sapran la generosa impresa.
 Temi, Portenna, temi;
 Che ogni momento, ogn'ora
 Vibrin la lor vendicatrice spada
 Nel barbaro tuo seno.
 Temi più, che da mille armate schiere
 Or da un solo guerrier la tua ruina.
 Quella, quell'è la Guerra, a cui ti sfida
 Or la feroce Gioventù Latina.
 Più scampo non v'è,
 Vuol scempio di te
 Il Lazio valor.
 Ch'omai più soffrire
 Non tan le nostrar, ire,
 Che barbari lacci
 A Roma minacci
 Tuo folle rigor.
 Più scampo ec.
Marz. Frena l'audace lingua, o indegno, e umile,
 Chiedi pietade
Muz. Scer. Che pietade? il petto
 D'un Romano non chiude alma sì vile.
 Dammi

Dammi, dammi, Porfenna,
 Prontamente la morte:
 E sappi ancor, che vive
 Il tuo più formidabile nemico
 Finche Muzio non muore. E' da temerfi,
 Più che non credi, ancor fra' lacci stretto,
 Questo braccio; nè sei da' colpi tuoi,
 Finche recido ei non cadrà, sicuro.
 Volgi dunque, fu volgi
 Tutti contro il mio seno i brandi igniudi
 Di quel, che ti circonda orribil stuolo.
 Sparte veggansi al suolo
 Lacere le mie membra:
 E nel sangue di Muzio il fero sdegno
 Etingui pure a tuo piacere; In fine
 Questo, o Porfenna, questo
 E' il braccio più d'ogn' altro al tuo riposo,
 Alla tua vita infesto.

Porf. Temerario fellon, dunque vicino
 Al gattigo fatal, che ti sovrasta,
 E che ben meritasti, ardisci ancora
 Del tuo Re vilipeso,
 Del tuo Giudice irato
 Così accrescer lo sdegno?
 Dopo l'orrido eccesso,
 Degno sol di una vile alma Romana,
 Of ancor minacciarmi?
 Penfi tradirmi ancor? Ma ben m'avveggiò,
 Che tu vorresti sol coll'apparenza
 D'una finta forza
 Sostener l'opra indegna:
 E coprirla col manto

Dima.

Di magnanima impresa.
 Forse non dureranno
 Sentimenti sì alteri
 In mezzo a quei tormenti,
 Che guideran con lento piè la morte.
 Esalta pure allora
 Il valor del tuo braccio invitto, e forte.
 Nò, non è bella virtù,
 Nò, non è bella virtù,
 Che s'annida nel tuo sen.
 Solo è orgoglio, e infano ardir,
 Che fra crudi, e rei martir
 Cadrà rozzo, e verrà men.
 Nò, non è ec.

Targ. E perchè non volgesti,
 Empio, contro me solo il ferro, e l'ira
 Dell'atroce tua destra?
 Son pur'io quel, per cui sciagura acerba
 Debbe temer la tua Roma superba.

Muz. Seca. E credi tu, ch'illustre
 Nobil destra Latina
 D'imprender non sdegnasse opra sì vile?
 Troppo vile è 'l tuo sangue.
 Troppo troppo vil de' nostri sdegni
 Oggetto troppo vil de' nostri sdegni
 Saro fora Tarquinio.
 Questo sol ti sottrasse a i colpi miei.
 Sdegnà brando Latin spargere il sangue
 Sdegna brando Latin spargere il sangue
 D'un'empio traditor, come tu sei.
 Più soffrir non posso, e s' il desio
 Di vederti languire a poco a poco
 Fra i più duri tormenti
 Non ritenesse l'ira mia, con questa,
 Con quell'istessa man, con questa spada
 Mi

Mi cadresti trafitto al regio piede.

Porf. Pensa in tanto, fellone, a discoprire
Quali i complici sono

Di misfatto si atroce.

Muz. Scer. Tosto il saprai, non temer no, *Porfenna.*
Targ. Certo saper tosto il dovremo, allora

Che i supplici più rei

Trarran dal seno tuo l'alma, e l'arcano.

Muz. Scer. Quella il puoi far, questo lo spero in vano.
Speri in van, che il tuo furore

Vincer possa questo core
Solo amante

Di vendetta, e libertà:

Apri il petto, spargi il sangue,

Era' più rei supplici e sangue

Mi vedrai sempre costante
Trionfar dell' empietà.

Speri ec.

Fine della Prima Parte.



PAR.

PARTE SECONDA ³⁹

DELLA TERZA GIORNATA.

Porfenna, Muzio Scer., Aronte, Tarquinio,

Marsiano, Core di Cavalieri Romani, seguaci di Muzio Scer.

Porf. **Q**ui, traditor, paleferai l'atroce
Orribile misfatto, o in mezzo a queste

Fiamme divoratrici,

Vittima del mio sdegno, ora cadrai.

Muz. Scer. O *Porfenna*, vedrai,

Se più di te lo vendicar l'errore

Di quella destra, indegna

Di più stringere il ferro,
Da che non seppe trapassarti il core.

Mira, mira se quella mia mano

Teme scempio di barbara sorte.
Mira indegno, se in petto Romano

Ha ricetto vil tema di morte.

Volontaria la destra

Ecco porgo alle fiamme.

Porf. Giusti Numi, che veggio?

Muz. Scer. Vedi *Porfenna*: queste

Opre solite son d'Alma Romana.

Ma perchè mai rivolgi

Quasi timide altrove le pupille?
Perchè non miri? inorridisci forse

Alla bramata viltà,

Di vedermi punito?

Quell'è la man, che ti voleva trafitto. *Quest'*

Quest'è la man, che nel tuo petto indegno
Mille segnar voleva orme di morte;
E però merita ben, ch'incenerita
Da queste fiamme ultrici
Del suo grave fallir resti punita.

Aronr. Ah Padre, omai vedesti,
Se ricetto ha virtude in cor Romano.
Deh lascia pur l'empio Tarquinio, e dona
La libertade a Roma,
E all'offensor perdona.
Porf. Cedo, Figlio, a' tuoi detti, e ben conosco,
Come chiara risplende
Virtude in cor Romano.

Non più, forte Garzon: reso ti sei
Omai, più che di fdegno,
Oggerto di stupore a gli occhi miei.
Togliete, o là, ministri,
Quelle carene: e tosto
In libertà sia posto.
Vanne, Garzone invito,
Libero vanne alla tua Roma, e dille,
Ch'oggi pace a lei dono, e libertade.
Dille, che senza tema
Più di nemiche spade
Libera farà sempre,
Se il valor de' suoi Figli
Non cangerà mai sempre.
Fin che in ciel vivrà l'adorno
Portator del vago giorno,
Finch' andranno
L'alte stelle
Per lo ciel sì chiare, e belle,

Roma

Roma libera farà:
Nè vedrassi mai tiranno
Contrastar, ch' a proprio danno,
La Romana Libertà.
Fin che ec.

Muz. Scer. Generoso Porfenna, in questo tuo
Magnanimo pensiero
Scorgo d'alta virtù sì nobil raggio,
Ch'egual non può trovarsi
Se non in generosa Alma Romana.
Poichè dunque appo te, Monarca invito,
Mercè ritrova l'Innocenza oppressa,
Giust'è, che si discopra
Quali ordivanfi trame a' danni tuoi.
Trecento illustri Eroi
Della più forte Gioventù Larina
Qui ricoperi di Tolcano ammanto
Stanno nascosti, e la tua morte sole
Da lor tardasi tanto,
Che cader possa il colpo
Securamente: ma di lor, Porfenna,
Or più il sen non ti turbi ansio timore;
Che questi non faranno
Più carnefici tuoi:
Ma meco ammireranno
Sempre mai quella, che in tuo cor si chiude
Sì stupenda Virtude.
Coro di Rom. Viva Porfenna, viva.
Porf. Quai voci ascolto risonar?
Muz. Scer. Son quelli
Quegl' illustri Campioni,
Ch'ebbi meco compagni all'opra ardita.
Porf.



Porf. Famof Cavalieri,

Pace a voi dono, e libertade, e vita.
Tanto convienfi al valor voftro; Amico
Sarà fempre di Roma,

E nelle liete forti, e ne' difaftri
Compagno indivifibile Porfenna.
Coro di Rom. Spieggi omai fama verace

Le tue glorie, e'l tuo gran cor:
Come fempre in guerra, e in pace
Hai compagne al fianco invito
La virtude, ed il valor.

Tarf. Porfenna, e quelli è l'omicida ardito?
Porf. Ben t' apponefti.

Tarf. E senza lacci al piede ?

(Oh Dei! fono tradito.)

Porf. Andar libero debbe alla fua Roma
Da me già pofta in libertade.

Tarf. Ah indegno!

Quefta, queft' è la fede,
Che mi giurasti ? e così dunque, ingrato,
Or m' abbandoni ? ah moftro, ah traditore!
E lo foftro i Numi ? ne t' inghiofte
Del nero Dite ancor l' orrida notte.

Giufti Cieli, d'ira armatevi,
Fulminate l'empio cor.
Ciechi abiffi, differratevi
Per dar tomba al traditor.

Porf. Taci Tarquinio, e riconofci in quefte
Tue fatali fventure
De' Numi il giufto fdegno
I tuoi mifattori, indegno,

Più

Più non mertan pietade.

Vanne, e rammenta, che ruine, e fcempi
Sovraftan fempre a gli empi.

Tarf. Quefto il fo bene, ed è però, ch'io fpero
Di vederti punito.

Non andrai no di tal mifatto altero;
E fe non cura il Ciel le mie vendette,
Io io faprò ben vendicarmi appieno;
E là nel regno del furore eterno,
Per lacerarti il leno,
Io farò la maggior furia d' Averno.

Cieli perfidi, che fare ?
Su vibrare
Atroci fulmini

Sul rio capo al traditor.
E che giova alle voltr' ire
Sol ferire

Alpetri culmini,
Nè punire un' empio cor ?
Cieli ec.

Maz. Scer. Fefteggiate,

Refpirate
Fin qui mefti miei penfieri.
Duri affanni fu fuggite,
Voi venite
Nel mio fen gioje, e piaceri.
Fefteggiate ec.

Bella Città Latina,
Che foftifti sì duro acerbo Arazio:
Benche piagato, e guafto
Il tuo bel corpo io miri:
Mercè di tua coftanza,

Libera

44

Libera ancor ti veggio ; anzi da quella

Barbara tua rovina

Sorger ti feorgo più fastosa, e bella.

Arenz. Per te solo, o famoso illustre Figlio,

Vedi libera Roma .

Al grave suo periglio

S'oppose il tuo chiaro valore, e il Trono

Già vacillante a lei serbatti ; In fine

La libertà di Roma, è sol tuo dono .

Vanne pur, forte Campione,

Fra gli applausi a trionfar .

Vanne là sul Campidoglio

Di bei ferri, e di corone

La tua fronte a circondar .

Vanne ec.

Coro di Casu.Rom. Tu felice illustre Figlio

Liero incontri ogni periglio,

E ten corri in braccio a morte,

Perchè i colpi a noi funesti

Volga altrove l'empia forte ,

E la Patria intatta resti .

Tutti. Così sempre, o saggi Eroi,

Che vivete in Libertà ,

Regni sol nel vostro cor

Vero Amor, vera Pietà :

E di MUZIO insegnate a Voi

La magnanima Virtute

Col proprio sangue ancora

Alla Patria recar vita, e salute :

F I N E .